

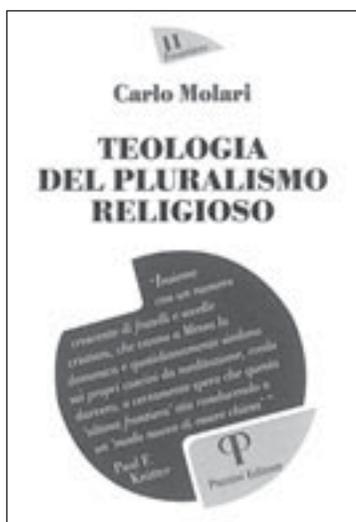
www.adista.it

Collana "Frontiere"

CARLO MOLARI

TEOLOGIA DEL PLURALISMO RELIGIOSO

2013 - 160 pagine - 12,00 euro



Il problema del pluralismo religioso nell'ambito della teologia cristiana ha percorso tutto il secolo XX ed è stato consegnato al nuovo millennio: la storia della salvezza è una sola, mentre sono complementari le vie religiose.



Pazzini Editore

47826 VILLA VERUCCHIO (RN)
Via Statale Marecchia, 67

Tel. 0541 670132 - Fax 0541 670174

www.pazzinieditore.it - pazzini@pazzinieditore.it

ACQUISTO ON-LINE: pazzinieditore.it
DISTRIBUZIONE: Proliber s.r.l.

Tel. 06/66166173 - Fax 06/66167503

SOLIDARIETÀ PER I POPOLI E PER LA TERRA.
Il Messaggio per la Giornata della Pace 2016

2

UN SINODO SUI PRETI SPOSATI?
Un'ipotesi

4

INCHIESTA SUI CATTOLICI AL TEMPO DI FRANCESCO.
Intervista al sociologo Marzano

5

NUOVI CASI DI PEDOFILIA NELLA DIOCESI DI BRINDISI.
I fedeli chiedono una commissione d'inchiesta

6

LEGGE DI STABILITÀ E TRIVELLAZIONI:
movimenti sul piede di guerra

8

OMOFOBIA "SOCIAL": FACEBOOK
blocca il profilo di "Progetto Gionata"

9

IRLANDA: UNA LEGGE PROIBISCE LA DISCRIMINAZIONE
delle persone LGBT negli enti cattolici

10

"RESISTERE ALL'ODIO E AL SOSPETTO".
Sui musulmani, i vescovi Usa contro Donald Trump

10

A VOLTE RITORNANO: LE "FAVOLE" SULLA SANTITÀ
di Sodalitium narrate dal vescovo ausiliare di Lima

11

COMPRENDERE LA MALATTIA PER INIZIARE LA CURA.
Un libro spiega le 15 piaghe della Chiesa

12

BREVI
adista

14

fuoritempo Antonio Thellung
24 gennaio 2016 **Occhi che vedano, orecchie che ascoltino**

15

incontri & convegni

16

SOLIDARIETÀ PER I POPOLI E PER LA TERRA. IL MESSAGGIO PER LA GIORNATA DELLA PACE 2016

38377 CITTÀ DEL VATICANO-ADISTA. “Vinci l'indifferenza e conquista la pace” è il motto che **papa Francesco** ha scelto per la 49ª Giornata Mondiale della Pace, che si celebra come di consueto a Capodanno. Nel Messaggio – datato 8 dicembre (giorno d'inizio del Giubileo Straordinario della Misericordia), ma diffuso dalla Sala Stampa vaticana il 15 dello stesso mese – il papa insiste su alcuni concetti chiave che hanno contraddistinto molti dei suoi precedenti interventi pubblici, come la “globalizzazione dell'indifferenza”, la “terza guerra mondiale a pezzi” e la stretta correlazione tra questione sociale, questione climatica e assenza di pace.

Come da prassi consolidata, il testo è denso di citazioni, ma emerge con forza, sin dalle prime righe, il desiderio di sottolineare, nel 50° anniversario della sua conclusione, l'importanza cruciale del Concilio Vaticano II e dei suoi documenti, come la *Nostra aetate* e la *Gaudium et spes*, nonché la sempre grande attualità delle encicliche “sociali” – come la *Populorum progressio* di **Paolo VI**, la *Sollicitudo rei socialis* di **Giovanni Paolo II** e la *Caritas in veritate* di **Benedetto XVI** – che raccontano una “Chiesa in uscita”, in dialogo con il mondo (non solo cattolico) e soprattutto attenta ai bisogni delle realtà più fragili ed emarginate. Accanto ad esse il Messaggio integra numerose citazioni dell'enciclica “verde” *Laudato si'*, autocitazioni di Francesco che ribadiscono ancora una volta il comune e indissolubile destino che lega l'essere umano e la “casa” che abita.

In un anno attraversato da conflitti e attentati terroristici in tutto il mondo, ma anche dall'accresciuta consapevolezza della minaccia connessa con il riscaldamento globale, il papa invita «a superare il male e a non abbandonarsi alla rassegnazione e all'indifferenza», «avendo a cuore i membri più fragili e la salvaguardia del bene comune» e conservando sempre un «atteggiamento di corresponsabilità solidale». Fuori da questa relazione di solidarietà e corresponsabilità, avverte il papa, «ci si troverebbe ad essere meno umani».

Indifferenti o anestetizzati

Francesco ribadisce con forza che «l'indifferenza costituisce una minaccia per la famiglia umana», ma è altresì consapevole che, oggi più che mai, questa è diventata un tratto distintivo e pervasivo delle società mo-

derne, tanto che è ormai possibile parlare di “globalizzazione dell'indifferenza” anche in una fase storica caratterizzata da una maggiore circolazione delle informazioni e delle idee grazie ai nuovi media. La maggiore circolazione di notizie, dice infatti Francesco, «non significa di per sé aumento di attenzione ai problemi», «anzi, può comportare una certa saturazione che anestetizza e, in qualche misura, relativizza la gravità dei problemi». Ancor più inquietante è poi, al di là di questo effetto collaterale dell'ipercomunicazione, l'indifferenza di tutte quelle persone che non si sentono corresponsabili della sorte dell'umanità e del pianeta, e «preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell'umanità sofferente». «In questi ed in altri casi – denuncia il papa – l'indifferenza provoca soprattutto chiusura e disimpegno, e così finisce per contribuire all'assenza di pace con Dio, con il prossimo e con il creato».

Sfera individuale e sfera pubblica

Per Francesco l'indifferenza è sistemica: trascendente, materiale e politica insieme. «L'indifferenza verso Dio supera la sfera intima e spirituale della singola persona ed investe la sfera pubblica e sociale», finendo col prestare il fianco al «perdurare di situazioni di ingiustizia e grave squilibrio sociale». «In questo senso – punta il dito – l'indifferenza, e il disimpegno che ne consegue, costituiscono una grave mancanza al dovere che ogni persona ha di contribuire, nella misura delle sue capacità e del ruolo che riveste nella società, al bene comune, in particolare alla pace, che è uno dei beni più preziosi dell'umanità». La condanna del papa è senza appello quando l'indifferenza coinvolge la sfera istituzionale e le relazioni politiche, troppo spesso animate dall'interesse e dal profitto più che dal senso di solidarietà e di responsabilità nei confronti dei popoli e della Madre Terra. Questo atteggiamento delle classi dirigenti «favorisce e talvolta giustifica azioni e politiche che finiscono per costituire minacce alla pace» e «può anche giungere a giustificare alcune politiche economiche deprecabili, foriere di ingiustizie, divisioni e violenze, in vista del conseguimento del proprio benessere o di quello della nazione». Come già espresso più volte durante la recente visita apostolica in Africa, papa Francesco indivi-

dua nella povertà e nella violazione dei diritti una delle principali cause della violenza e della guerra. Quando infatti le popolazioni «vedono negati i propri diritti elementari, come il cibo, l'acqua, l'assistenza sanitaria o il lavoro, esse sono tentate di procurarseli con la forza».

Educare alla solidarietà

In verità, dice Francesco recuperando la prima drammatica esperienza di indifferenza omicida nella tradizione biblica, quella manifestata da Caino nei confronti del fratello Abele – ma «Dio non è indifferente» e chiede a Caino «di renderne conto» –, ognuno è responsabile del suo prossimo e, per questo motivo, «siamo chiamati a fare dell'amore, della compassione, della misericordia e della solidarietà un vero programma di vita, uno stile di comportamento nelle nostre relazioni gli uni con gli altri». Ed è proprio la solidarietà che il papa invoca per questa Giornata Mondiale della Pace, come unica risposta plausibile di fronte «alle piaghe del nostro tempo e all'innegabile interdipendenza che sempre più esiste» nell'era della globalizzazione. E la solidarietà rappresenta anche il valore faro per tutti quei soggetti, privati e istituzionali, chiamati alla responsabilità dell'educazione: a partire dalla famiglia, «primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro»; passando per la scuola e i centri di aggregazione, chiamati a formare «le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona» attraverso l'insegnamento dei valori «della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà»; per arrivare infine al mondo dell'informazione (che è anche formazione), che deve «innanzitutto porsi al servizio della verità e non di interessi particolari» e deve poi – come non leggere in questo passaggio un implicito riferimento alle questioni relative agli scandali del Vatileaks 2? – «anche vigilare affinché il modo in cui si ottengono e si diffondono le informazioni sia sempre giuridicamente e moralmente lecito».

Operatori di pace

Parole di ringraziamento e di elogio il papa le dedica alle Ong, agli organismi caritativi, alle associazioni laiche e cattoliche e a tutti quei singoli individui che si impegnano quotidianamente nel servizio agli ultimi. «Que-

ste azioni sono opere di misericordia corporea e spirituale, sulle quali saremo giudicati al termine della nostra vita», avverte Francesco. Un ringraziamento speciale è poi riservato a «tutte le persone, le famiglie, le parrocchie, le comunità religiose, i monasteri e i santuari, che hanno risposto prontamente al mio appello ad accogliere una famiglia di rifugiati», lanciato durante l'Angelus del 6 settembre scorso, a seguito delle numerose stragi del mare e in un momento in cui dal mondo politico italiano ed europeo arrivavano inquietanti inviti alla chiusura delle frontiere.

L'appello del papa

Proprio a partire dai molti piccoli esempi di misericordia, Francesco ha voluto lanciare il suo appello per la Giornata Mondiale della Pace nel segno del Giubileo appena aperto. Innanzitutto, occorre migliorare la vita dei detenuti, valorizzando e aumentando le forme correttive alternative alla detenzione e senza escludere l'ipotesi di nuove amnistie. In secondo luogo Francesco invita gli Stati a «ripensare le legislazioni sulle migrazioni, affinché siano animate dalla volontà di accoglienza, nel rispetto dei reciproci doveri e responsabilità» e, soprattutto, dalla consapevolezza che la clandestinità cui la legge costringe molti migranti tende a spingerli verso la criminalità. Infine, i responsabili delle istituzioni sono chiamati a mettere in campo soluzioni credibili per garantire a tutti le famose «tre T» (*tierra, techo, trabajo*: terra, casa, lavoro) che papa Francesco aveva già invocato durante l'incontro in Vaticano con i movimenti popolari e nel viaggio in Africa. Pressante in ultima istanza, l'invito di Francesco agli Stati affinché instaurino relazioni internazionali che mettano al centro i diritti dei popoli e non il profitto. E le indicazioni sono molto chiare: primo, «astenersi dal trascinare gli altri popoli in conflitti o guerre che ne distruggono non solo le ricchezze materiali, culturali e sociali, ma anche – e per lungo tempo – l'integrità morale e spirituale»; secondo, «cancellazione o gestione sostenibile del debito internazionale degli Stati più poveri»; terzo ed ultimo, «adozione di politiche di cooperazione che, anziché piegarsi alla dittatura di alcune ideologie, siano rispettose dei valori delle popolazioni locali e che, in ogni caso, non siano lesive del diritto fondamentale ed inalienabile dei nascituri alla vita». (*giampaolo petrucci*)

UN SINODO SUI PRETI SPOSATI? UN'IPOTESI

38378 ROMA-ADISTA. Poiché chiuso un Sinodo se ne apre un altro, o meglio inizia l'iter del successivo (i Sinodi ordinari hanno cadenza triennale; nei periodi di tempo fra le Assemblee la continuità del lavoro è assicurata dal Consiglio di Segreteria, formato da vescovi), il "vaticanista" **Sandro Magister** scommette che il prossimo sarà «sui preti sposati». **Papa Francesco**, cui spetta la definizione del tema sinodale, non ha ancora comunicato quello per il Sinodo 2018. L'ipotesi – o l'anticipazione? Magister può vantare ottime fonti di informazione – pubblicata il 9 dicembre su chiesa.espressonline.it sembrerebbe azzeccata, essendo l'obbligo al celibato per i sacerdoti di lunga tradizione una ferrea condizione dell'ordinazione presbiterale nella Chiesa latina. L'ipotesi è però frutto di deduzioni tutt'altro che peregrine, di incrocio di eventi e incontri passati e prossimi. "Indizi", li chiama il giornalista. Il primo dei quali, scrive, «è l'evidente volontà di papa Francesco di attuare l'agenda dettata nel 1999 dal card. Carlo Maria Martini, in un memorabile intervento nel Sinodo di quell'anno» (per l'integrale di Martini, v. Adista n. 73/99). Ecco i nodi da discutere nella Chiesa secondo Martini, gesuita come Francesco: «Penso alla carenza in qualche luogo già drammatica di ministri ordinati», alla «posizione della donna nella società e nella Chiesa», alla «partecipazione dei laici ad alcune responsabilità ministeriali», alla «sessualità» e alla «disciplina del matrimonio», alla «prassi penitenziale», al «bisogno di ravvivare la speranza ecumenica»; «penso al rapporto tra democrazia e valori e tra leggi civili e legge morale». Sessualità e matrimonio sono stati trattati negli ultimi due Sinodi, quello speciale (2014) e quello ordinario (nel passato ottobre), osserva Magister, che aggiunge: «Niente vieta, quindi, che il "tema nodale" del prossimo Sinodo possa essere quello che Martini ha messo in testa a tutti: "La carenza di ministri ordinati"». Va bene, ma perché non la «speranza ecumenica», vien da chiedersi? Non manca un contesto forte a supporto di una trattazione sinodale di questo argomento, per esempio il cinquecentenario della Riforma che cade nel 2017, decisamente importante per tutte le confessioni cristiane, e che potrebbe essere foriero di passi di fratellanza nel rapporto fra cattolicesimo e Chiesa riformata.

Il sospetto è che Magister sappia di più. Comunque sia, inanella indizi non trascurabi-

li, pur se non determinanti, e fra gli eventi prossimi ha buon gioco ad annoverare il viaggio che il papa farà a metà febbraio nel Chiapas (Messico), dove centinaia di diaconi con moglie premono per "salire di grado", ovvero per essere ordinati sacerdoti. «L'ordinazione in massa di questi diaconi, tutti sposati», ricorda il giornalista, «ebbe il suo culmine nei quarant'anni di episcopato, dal 1959 al 2000, di Samuel Ruiz García»; ebbe una battuta di arresto quando nel 2000 «con le dimissioni di Ruiz Garcia, Roma ordinò di sospendere le ordinazioni di altri diaconi»; ha ripreso vigore con l'elezione di Bergoglio al soglio pontificio, dato che «nel maggio del 2014, Roma ha di nuovo autorizzato il successore di Ruiz García, il vescovo Felipe Arizmendi Esquivel, a riprendere le ordinazioni diaconali», senza porre un limite al loro numero.

Il viaggio in Chiapas, tuttavia, è ancora il meno significativo fra i segni che Magister individua. Altri indizi, infatti, dicono di un percorso di ascolto, se non di apertura, già sul tappeto. E precisamente: le parole del papa al vescovo di Xingu, in Brasile, **mons. Erwin Krautler**, che gli parlava della necessità di ovviare alla scarsità di clero nella sua diocesi: «Le Conferenze episcopali regionali e nazionali – aveva detto Francesco – dovrebbero cercare e trovare il consenso su una riforma e proporre a Roma le linee» (v. Adista Notizie n. 16/14); il favore del cardinale brasiliano **Claudio Hummes**, grande fan e amico di Bergoglio, all'ordinazione di uomini, anche sposati, di provata fede e specchiata vita, i "viri probati"; e – ma questo lo aggiungiamo noi, a testimonianza del percorso avviato – il fatto che l'episcopato brasiliano abbia accolto, durante un'Assemblea generale dell'anno scorso, l'idea di istituire una commissione di studio ad alto livello proprio sui "viri probati" (v. Adista Notizie n. 45/14).

Sempre a proposito di Hummes, Magister ricorda che il cardinale, in veste di presidente sia della Commissione per l'Amazzonia della Conferenza episcopale del Brasile, sia della Rete Pan-Amazzonica – che riunisce 25 cardinali e vescovi dei Paesi dell'area, oltre a rappresentanti indigeni di diverse etnie locali – «ha dichiarato il mese scorso alla *Radio Vaticana* di "lavorare affinché ci sia una Chiesa indigena, una Chiesa immersa nella storia, nella cultura e nella religione degli indigeni, una Chiesa che abbia come guida un clero indigeno. Loro hanno il diritto a questo.

Sono l'ultima periferia che abbiamo, la più lontana». «Ma si sa che dire "clero indigeno" in questo contesto significa prospettare un clero anche sposato», è l'osservazione del giornalista, il quale però non spiega meglio tale allusione.

C'è un tempo per il sacerdozio...

Fra le soluzioni alla carenza di sacerdoti – che Magister non prospetta, ma che potrebbero essere presentate e discusse da un eventuale Sinodo sui preti sposati – sarebbe caldeggiata da più di un vescovo brasiliano l'ordinazione dei "presbiteri di comunità", cioè

formati dalle comunità di appartenenza, non importa se celibi o meno, che svolgerebbero il loro ministero solo all'interno di esse. E magari solo per determinati periodi di tempo.

Un'idea, quella dei preti di comunità, che data già da qualche anno (v. Adista Notizie n. 17/11). Quella del sacerdozio a tempo è più vecchia ancora, anche se poco se ne sa: sarebbe stata discussa durante la XXIII Congregazione generale (16 settembre-23 ottobre 1983) della Compagnia di Gesù. Non risulta da nessun documento ufficiale, ma nei "corridoi" di quell'assise circolava come ipotesi dibattuta. (*eletta cucuzza*)

38379 ROMA-ADISTA. Un viaggio fra i cattolici al tempo di **papa Francesco**. Lo ha compiuto **Marco Marzano**, docente di sociologia all'università di Bergamo e autore di diverse monografie sul mondo cattolico (v. Adista Segni Nuovi nn. 27/12 e 44/13), per *il Fatto Quotidiano*: dieci puntate pubblicate sul quotidiano diretto da **Marco Travaglio** che hanno percorso in lungo e in largo la Chiesa e il mondo cattolico, non avvalendosi di statistiche ufficiali ed ufficiose o di studi e ricerche più o meno serie e attendibili, ma recandosi direttamente sul posto, nelle parrocchie, nei seminari, nei gruppi, nelle sacrestie, incontrando parroci, seminaristi, religiose, laici impegnati, famiglie, coppie, persone divorziate, omosessuali. Il risultato è un affresco a colori vivi della Chiesa cattolica reale al tempo di papa Francesco, diventato ora anche un volume (*Inchiesta sui cattolici al tempo di Francesco*, euro 2,50) uscito a partire dal 18 dicembre insieme al *Fatto Quotidiano*.

«Il progetto – spiega Marzano ad *Adista* – nasce dal desiderio di raccontare l'evoluzione del cattolicesimo italiano al tempo di Francesco, lontano dai palazzi e dai suoi intrighi. Andando quindi nelle periferie cattoliche per descrivere la situazione reale della Chiesa italiana di base. Dando voce a delle "storie minori", cioè alle narrazioni di persone sconosciute, la cui vicenda viene raccontata nella prima parte di ciascuno dei dieci microsaggi».

Molte questioni affrontate nella tua inchiesta sono state fra i temi di cui si è discusso al Sinodo dei vescovi sulla famiglia concluso nello scorso mese di ottobre. A co-

minciare dal nodo dei divorziati riposati. Cosa è emerso dalla tua indagine?

Soprattutto l'anacronismo di una norma che considera il divorzio fonte del massimo degli scandali. Nelle nostre società, i peccati percepiti come principali e più gravi sono certamente altri. Su questo come su altri temi la Chiesa sembra non voler cedere al primato della coscienza individuale sulla norma ecclesiale. Nella realtà, la tolleranza verso i divorziati è molto ampia e la sfiducia verso la norma lo è ancor di più: che l'esclusione dei divorziati dalla comunione sia conseguenza di una legge giusta non ci crede più quasi nessuno. Nondimeno anche qui, come in altri campi, la sofferenza delle persone escluse è reale.

L'inchiesta parte da una storia di vita...

Si tratta di una coppia di divorziati riposati che nella loro prima unione stavano con persone lontanissime dalla Chiesa e dalla vita religiosa. È proprio incontrandosi che hanno invece riscoperto l'importanza e la bellezza di un sincero percorso spirituale. Ed è però proprio ora che ne sono esclusi.

Una storia davvero paradossale... Per quanto riguarda le persone e le coppie omosessuali è invece tutto più chiaro?

I singoli fedeli gay sono talvolta accolti e talvolta no, le coppie non sono accolte mai. L'omosessualità non è mai ufficialmente riconosciuta come una tendenza compatibile con la formazione di un nucleo familiare. Su questo abbiamo ricevuto alcune lettere belle, intense e drammatiche. Una difficoltà ulteriore nell'affrontare tale questione nasce dal fatto che, se lo facesse, la Chiesa do-

**INCHIESTA
SUI CATTOLICI
AL TEMPO
DI PAPA
FRANCESCO.
INTERVISTA
AL SOCIOLOGO
MARZANO**

vrebbe fare i conti anche con un suo gigantesco problema interno: quello dell'omosessualità del clero.

In questa inchiesta hai affrontato anche il nodo del celibato ecclesiastico...

E si è scatenato un vero e proprio putiferio. Ho ricevuto decine di lettere – diverse delle quali sono pubblicate nel libro –, il pezzo è stato messo sul mio blog e lì ha ricevuto un'infinità di commenti. Lo stesso è avvenuto su Facebook. Migliaia di condivisioni e commenti, molti agguerriti e aggressivi. Ho riflettuto su quel che è avvenuto e ho compreso una cosa che non mi era chiara: e cioè che la purezza sessuale dei preti è, per molti, un elemento davvero decisivo della loro sacralizzazione e dunque della santità della Chiesa. Per tanti credenti, la Chiesa è santa se il clero è casto, cioè se mantiene fede alla promessa di non avere una propria vita sessuale e affettiva, e quindi in questo modo e per questa via, assomiglia a Gesù, diventa semidivino. C'è bisogno di rifletterci ancora e a lungo.

In questo scenario come ti sembra che si stia muovendo papa Francesco?

Difficile a dirsi. Sembra di intuire una volontà riformatrice che però fatica a tradursi in decisioni concrete. Il terreno forse più promettente è quello dei divorziati, sul quale ha lavorato il Sinodo sulla Famiglia e che dovrebbe essere oggetto di una prossima esortazione apostolica. Sugli altri mi sembra che tutto taccia. Sull'omosessualità il Sinodo non ha fatto nessun passo in avanti, nemmeno timido. Idem per quanto riguarda le donne. Anche la sola idea del diaconato femminile non ha riscosso nessun consenso. La Chiesa cattolica fatica a riformarsi e reagisce ad ogni alito di novità con un ulteriore irrigidimento. In questa situazione, molto spesso i fedeli fanno da soli e si scoprono capaci di autonomia e di intelligenza, comprendono di non avere così tanto bisogno delle gerarchie per vivere una vita cristiana piena e soddisfacente, all'insegna di quell'autenticità così importante per noi "moderni". (Luca Kocci)

NUOVI CASI DI PEDOFILIA NELLA DIOCESI DI BRINDISI. I FEDELI CHIEDONO UNA COMMISSIONE D'INCHIESTA

38380 BRINDISI-ADISTA. Sono già tre, in poco più di sei mesi, i preti dell'arcidiocesi di Brindisi-Ostuni finiti sotto inchiesta della magistratura per reati di pedopornografia e abusi su minori. E per la seconda volta, un gruppo di cattolici brindisini chiede al proprio vescovo, **mons. Domenico Caliandro**, di prendere provvedimenti più energici di quelli adottati finora e di istituire una commissione diocesana di inchiesta sulla pedofilia.

Due arresti e un indagato in 6 mesi

Lo scorso 10 dicembre – ma la notizia si è appresa solo il giorno 14 – i carabinieri hanno perquisito l'abitazione e sequestrato il pc di **don Francesco Caramia**, parroco di San Giustino de Jacobis, a Brindisi. Le accuse, ancora tutte da dimostrare, sono di abusi sessuali nei confronti di un minore, che avrebbe rivelato le violenze subite al suo pediatra. «L'arcivescovo di Brindisi ha appreso con dolore la notizia che un sacerdote della città è indagato per reati molto gravi», si legge nella nota della Curia brindisina. «L'interessato respinge con fermezza l'accusa e ritiene di potersi adeguatamente difendere. Per farlo con maggiore libertà e anche per ragioni di salute, ha subito lasciato la parrocchia in cui svolgeva il suo ministero. Mons. Caliandro dichiara la sua

fiducia nella magistratura e attende l'esito delle indagini. L'Autorità diocesana, se ha certezza dei delitti, intende agire sempre con determinazione, con la massima considerazione per le vittime, seguendo la linea dettata da papa Francesco e dai suoi immediati predecessori. Intanto la Chiesa locale di Brindisi-Ostuni, nella sofferenza di questo periodo, continua umilmente a lavorare e a pregare, sostenendo il ministero di tanti sacerdoti fedeli, che si spendono generosamente ogni giorno secondo la loro vocazione».

Pochi giorni prima era stato arrestato un altro prete, **don Francesco Legrottoglie**, accusato di detenzione di materiale pedopornografico (aveva subito una condanna per analoghi reati già negli anni '90). E sempre il 10 dicembre è stato rinviato a giudizio con rito abbreviato – come chiesto dall'imputato che così, se condannato, potrà avere la pena ridotta fino ad un terzo – **don Giampiero Peschiulli**, arrestato a maggio 2015 perché accusato di abusi sessuali su minori (a dare il via alle indagini era stato allora un servizio della trasmissione televisiva *Le Iene*).

Una commissione di inchiesta sulla pedofilia

«Gent.mo arcivescovo – scrivono a mons. Caliandro i cattolici brindisini riuniti nel grup-

po “Manifesto 4 ottobre” – nel maggio scorso, qualche giorno dopo l’arresto di un parroco nella città capoluogo con l’accusa di violenza sessuale su minori di 14 anni con l’aggravante dell’abuso di autorità (don Peschiulli, *ndr*), le indirizzammo una lettera a conclusione della quale chiedevamo di istituire una commissione di inchiesta come avevano fatto due diocesi italiane, Verona e Bressanone» (v. Adista Notizie n. 21/15): ora, aggiungono, è emerso un nuovo caso (quello di don Legrottaglie), rispetto al quale «leggiamo una sua dichiarazione (si tratta della nota ufficiale dell’arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, *ndr*) secondo la quale “per il sacerdote si determina da subito la limitazione di qualsiasi atto di ministero pubblico fino a nuova disposizione” e “tuttavia da anni non ha alcun incarico e non svolge alcun ruolo in diocesi”. I giornali parlano di una sua dichiarazione secondo la quale il sacerdote arrestato “potrà celebrare solo privatamente”. Un passaggio, quest’ultimo, originato, forse, da un difetto di comunicazione o refuso, che richiederebbe qualche parola chiarificatrice del suo pensiero dal momento che, per come lo si legge, appare avulso dal senso profondo dell’Eucarestia, fonte e culmine della vita comunitaria, che non potrebbe essere ridotta a pia pratica di pietà individuale».

Il nostro convincimento, scrivono ancora, è che il problema della pedofilia nel clero non possa «essere affrontato in maniera episodica e con dichiarazioni rassicuranti verso le comunità e l’opinione pubblica, sempre più insofferenti nei riguardi di questi comportamenti». «Non si tratta di punire e reprimere, ma di avviare una profonda revisione dei metodi di selezione e formazione dei presbiteri, troppo lontani e separati dalla vita quotidiana e dalle comunità. E si tratta anche di promuovere una verifica, libera e sincera, degli stili di vita di tutti. Ci chiediamo, allora, se a fronte di certi comportamenti sia sufficiente l’allontanamento dal ministero pubblico dei presbiteri coinvolti o se, invece, nel dare segnali chiari e rigorosi di riprovazione, non sia giusto procedere, rapidamente, dopo le prescritte verifiche, alla sospensione da qualsiasi funzione pastorale e sacramentale in pubblico e in privato (sospensione *a divinis*), almeno fino a quando non risultasse l’innocenza degli accusati». E rispetto all’arresto di don Legrottaglie, «ci chiediamo, inoltre, se non sarebbe stato doveroso, dopo la precedente condanna negli anni ’90 per abusi su minori, non permettere all’interessato la

prosecuzione del ministero presbiteriale. Per molto meno, e cioè perché il loro amore non rientra nel canone ecclesiastico, non si permette a uomini e donne l’accesso ai sacramenti!». Quindi la richiesta, già formulata a maggio, in occasione dell’arresto di don Peschiulli: l’istituzione di una commissione diocesana di inchiesta sulla pedofilia.

Alcuni laici si credono «più santi» di altri

Alla lettera del gruppo “Manifesto 4 ottobre”, mons. Caliandro risponde a mezzo stampa, con un’intervista rilasciata al *Nuovo quotidiano di Puglia* (1/12): «Quando una persona è inquisita – afferma il vescovo – la Chiesa restringe le facoltà e gli fa conservare il diritto di celebrare messa in forma privata, senza i fedeli. Quando la situazione va avanti e si arriva al rinvio a giudizio, il prete viene sospeso *a divinis* in attesa della conclusione del processo. Nel caso poi il prete, all’esito del procedimento, venga condannato per pedofilia, interviene il papa che riduce il prete allo stato laicale». E conclude, riferendosi evidentemente – sebbene senza citarli – ai cattolici del “Manifesto 4 ottobre”: «Ci sono alcuni laici che credono di essere più santi degli altri. Le persone di Chiesa sono uomini umili che capiscono che deve essere garantita la dignità delle persone, la dignità dei bambini, che non subiscano scandali e non conseguano ferite che possono fare male nella loro crescita».

Sorpresi e amareggiati

La sua reazione, replica il gruppo “Manifesto 4 ottobre”, «è per noi motivo di sorpresa e di amarezza perché, a chi esprimeva preoccupazione per il grave problema ed in spirito di collaborazione prospettava (a torto o a ragione) ipotesi di possibili interventi, dichiarandosi a disposizione per ogni incontro o “correzione”, lei risponde col rifiuto aprioristico di ogni dialogo e con una accusa (“credono di essere più santi degli altri”) che oltre ad essere irrispettosa e gratuita, rasenta il dileggio». «Vicende come quelle che hanno sollecitato le nostre lettere aperte provocano, a noi come a tutti, sofferenza e preoccupazione. Lei certamente converrà che il silenzio e le minimizzazioni, specie all’interno della Chiesa, non aiutano a prevenire il ripetersi di queste tristi esperienze e a rimuovere le cause che ne sono all’origine». Quella della pedofilia del clero, nella Chiesa italiana, è insomma un tema sensibile e una questione ancora aperta. (Luca Kocci)

LEGGE DI STABILITÀ E TRIVELLAZIONI: MOVIMENTI SUL PIEDE DI GUERRA

38381 ROMA-ADISTA. L'annuncio dato il 13 dicembre scorso dal Coordinamento Nazionale No Triv sembrava troppo bello per essere vero. Vi si diceva che nella Legge di Stabilità 2016 in via di approvazione al Parlamento, il governo ha inserito emendamenti contro le trivellazioni petrolifere a ridosso delle coste che avrebbero reso praticamente superato il ricorso al referendum abrogativo delle norme del Decreto Sviluppo e del Decreto Sblocca Italia che rendono possibili le estrazioni di greggio anche entro le 12 miglia marine. Emendamenti in realtà "a doppio taglio" che, per rendere superfluo il ricorso alla popolazione sui sei quesiti referendari, avrebbero avuto bisogno di subemendamenti correttivi. Il Coordinamento li ha presentati subito, ma sono stati bocciati alla Camera dei deputati in Commissione Bilancio. Rimangono dunque gli emendamenti governativi che, accolti forse con affrettato entusiasmo, ad un'analisi più approfondita si sono rivelati, secondo un comunicato dei No Triv del 16 dicembre, «un autentico inganno» poiché «ricalcano solo apparentemente i quesiti referendari. Le modifiche proposte dall'Esecutivo, tra abrogazioni e aggiunte normative, dissimulano in modo subdolo il rilancio delle attività petrolifere in terraferma e in mare e persino entro le 12 miglia marine, eludendo con ciò gran parte degli obiettivi del referendum No Triv».

Il Coordinamento non intende accettare compromessi: «O con le modifiche si accolgono tutti i quesiti referendari senza tradirne lo spirito o si va a referendum». Gli «emendamenti proposti dal governo – si legge – costituiscono un autentico atto di sabotaggio e uno schiaffo alla democrazia nel nostro Paese». Non bisogna infatti dimenticare le numerose e organizzate proteste dei cittadini contro l'inquinamento ambientale ed estetico costituito dalle perforazioni petrolifere in mare, e non bisogna dimenticare che i sei quesiti referendari, accolti dalla Corte di Cassazione il 26 novembre scorso e in attesa della valutazione di ammissibilità da parte della Corte Costituzionale fissata per il prossimo 13 gennaio, sono stati formulati e deliberati – su proposta del Coordinamento No Triv (v. Adista Notizie n. 32/15) – dai Consigli regionali della Basilicata, dell'Abruzzo, delle Marche, della Campania, della Puglia, della Sardegna, del Veneto, della Liguria, della Calabria e del Molise. «Per questo chiediamo ai

delegati delle Regioni», scrivono i No Triv, «di rispettare il mandato ricevuto dai rispettivi Consigli e alle cittadine e ai cittadini italiani che hanno a cuore la proposta del referendum di percorrere assieme a noi e fino in fondo la strada referendaria».

«I passaggi normativi del disegno governativo – spiega il Coordinamento – sono riassunti nella abolizione del "piano delle aree" (strumento di razionalizzazione delle attività Oil & Gas) e nella previsione per cui si fanno salvi tutti i procedimenti collegati a "titoli abilitativi già rilasciati" all'entrata in vigore della Legge di Stabilità 2016 "per la durata di vita utile del giacimento". Un mix esplosivo, che avrebbe effetti devastanti sul referendum e sul futuro dei mari italiani, atteso che l'obiettivo principale del governo è mantenere in vita e a tempo indeterminato tutti i procedimenti attualmente in corso entro le 12 miglia marine». Ne consegue che «nulla è negoziabile rispetto all'obiettivo dei quesiti: non lo è il "piano delle aree", in quanto strumento di razionalizzazione delle attività di ricerca ed estrazione degli idrocarburi; non lo è lo sfruttamento a tempo indeterminato dei giacimenti; non lo è la possibilità che i procedimenti entro le 12 miglia marine siano solo sospesi e non chiusi definitivamente; non lo è neppure l'istituzione di un doppio regime di titoli (permessi di ricerca e concessioni di coltivazione/titoli concessori unici) che consentono, a discrezione delle società petrolifere, di scegliere a proprio piacimento in che modo esercitare le attività di estrazione nel nostro Paese» (per approfondire l'argomento, rimandiamo all'articolata "Nota tecnica" del costituzionalista **Enzo Di Salvatore**, padre dei quesiti referendari, disponibile sul sito del Coordinamento, www.nostriv.com).

Resta da vedere cosa faranno ora le Regioni firmatarie della proposta referendaria. La Regione Abruzzo ha già un contenzioso in corso con il governo: il Consiglio dei Ministri, il 4 dicembre scorso, ha deliberato l'impugnativa della Legge della Regione Abruzzo n. 29 del 14/10/2015, "Provvedimenti urgenti per la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema della costa abruzzese", poiché dispone il divieto delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, invadendo, afferma Palazzo Chigi, materie di esclusiva competenza statale, in violazione degli articoli 3, 5, 97, 117 e 118 della Costituzione. (*eletta cucuzza*)

38382 ROMA-ADISTA. In passato, in diverse occasioni, dai pc della nostra redazione sono partite richieste formali per sanzionare o chiudere pagine e profili Facebook che ritenevamo offensivi, razzisti, omofobi, sessisti o esplicitamente violenti. Al di là degli sfoghi a sfondo razzista o sessista, comparsi negli spazi pubblici dei profili di politici e vip e balzati agli onori della cronaca, ultimamente abbiamo segnalato alcuni fatti preoccupanti: tra i più recenti, un gruppo che invitava gli automobilisti ad investire i “fastidiosissimi” ciclisti urbani e una pagina, creata dopo la vicenda dei tre coloni israeliani scomparsi nel giugno 2014 e poi ritrovati morti, che caldeggiava l’«esecuzione di un terrorista all’ora» fino al ritrovamento dei tre ragazzi (e per “terrorista” bisognava leggere “palestinese”). Alle nostre segnalazioni, inviate nell’ambito di campagne di mobilitazione online più ampie, Facebook ha sempre risposto nello stesso modo, a dir poco inquietante: quanto denunciato, comunicavano i collaboratori di **Mark Zuckerberg**, «non viola i nostri standard di comunità».

E cosa viola allora gli standard del colosso del web? Ultimamente pare abbia destato particolare scandalo l’infaticabile lavoro sul social network del portale su fede e omosessualità Progetto Gionata, rete nazionale dei gruppi Lgbt credenti. Dall’11 dicembre scorso, denunciano i volontari e le volontarie di Progetto Gionata (www.gionata.org, 12/12), la pagina «non è più raggiungibile» e questo a seguito di alcune segnalazioni per «contenuti inappropriati». «Comprendiamo che riflettere con pacatezza su fede e omosessualità, dare spazio alle storie e alle speranze dei credenti omosessuali, a teologi e pastori inclusivi, o riflettere con serietà sull’ultima crociata sul “gender” non piaccia a tutti». Ma, a parte il naso arricciato di qualche “teocón” nostrano che ha voluto mettere i bastoni tra le ruote al movimento Lgbt credente, proprio non si capisce cosa abbia spinto Facebook – che pure, gira voce, sarebbe intenzionato a creare canali preferenziali di protezione per gli attacchi alle minoranze, anche Lgbt – a bloccare il profilo del gruppo. Alcuni rappresentanti di Progetto Gionata, che si stanno impegnando in questi giorni per il ripristino della loro pagina, hanno riferito ad *Adista* che Facebook ancora si muove attraverso procedure automatizzate di controllo delle segnalazioni, con scarsissima influenza del fattore umano, e che risulta molto più facile censurare un profilo personale (come era quello ormai bloccato) rispetto ad una pa-

gina fan, creata spesso proprio per far circolare idee, verso cui si registra una maggiore tolleranza da parte del sistema. E se questo giustificherebbe in parte lo scivolone del colosso web, resta comunque il fatto inquietante che, nella “vita reale” della Chiesa e della società ma ancor di più nella rete, dove è più facile nascondersi dietro uno schermo, i gruppi di omosessuali non hanno vita facile e si ritrovano spesso costretti a difendersi da feroci attacchi.

«Molti ci scrivono lettere sgradevoli – si legge ancora sul sito – in cui ci viene ricordato, insistentemente, che riflettere su questi temi è un “abominio”, dimenticandosi che la Bibbia non è un mattone da tirare sulle persone ma un richiamo a riscoprire il legame di amore e misericordia che Dio ha per noi, per tutti noi. Con il blocco della pagina di Facebook di Progetto Gionata, alcuni potranno essere felici per aver ottenuto finalmente quello che chiedevano da tempo».

«Il fatto è di per sé gravissimo», ha commentato il 15 dicembre il sito di informazione Gayburg. «Orde di squadristi attaccano i siti gay con minacce, insulti e proclami di morte. È una crociata violenta che alcuni individui indegni di essere chiamati esseri umani stanno conducendo per trasformare il cristianesimo in un nuovo nazismo. Per questa gentaglia, fomentata da personaggi fin troppo noti, l’altro non deve esistere. Dio diventa uno strumento d’odio», «ed è gravissimo che Facebook non tuteli la gente per bene da questi criminali».

La propaganda omofoba di settori della destra italiana, delle frange tradizionaliste cattoliche, ma anche – come probabilmente in questo caso – da comuni utenti della rete, si è acuita negli ultimi tempi: da un lato, per indebolire o affossare le proposte di legge sui diritti civili al vaglio del Parlamento (il ddl **Scalfarotto** contro l’omotransfobia e il ddl **Cirinnà** sulle unioni civili per le coppie omosessuali); dall’altro, per aggredire la fantomatica “ideologia gender” promossa dalle altrettanto fantomatiche “lobby gay” nelle scuole italiane. «Aiutateci a mantenere viva questa voce, non lasciate che i soliti intolleranti abbiano la meglio», chiedono infine i volontari e le volontarie di Progetto Gionata, confidando sul sostegno di molti, non solo nel mondo Lgbt cristiano, per far circolare sul principale social network i contenuti del portale, in attesa di tornare attivi con la loro pagina. «Il Progetto Gionata vuol continuare a dar voce al cambiamento, aiutaci anche tu a dargli voce». (*giampaolo petrucci*)

OMOFOBIA “SOCIAL”: FACEBOOK BLOCCA IL PROFILO DI PROGETTO GIONATA

IRLANDA: UNA LEGGE PROIBISCE LA DISCRIMINAZIONE DELLE PERSONE LGBT NEGLI ENTI CATTOLICI

38383 DUBLINO-ADISTA. Membri della comunità Lgbt, divorziati e genitori single che lavorano presso istituzioni religiose finanziate dallo Stato (scuole, ospedali) non potranno più essere discriminati: lo ha stabilito l'Equality Bill approvato dalla Camera bassa del Parlamento irlandese (Dáil) il 2 dicembre scorso, che emenda i provvedimenti della sezione 37 dell'Employment Equality Act, che concedeva il diritto di discriminare i lavoratori sulla base dello stato di famiglia e dell'orientamento sessuale, fondandosi su un'esenzione dall'obbligo di osservare la European Equality Directive del 2000, ottenuta dagli enti religiosi. Una vittoria per il Ministro della giustizia **Aodhán Ó Riordáin**, che ha dedicato a questo provvedimento legislativo gli ultimi quattro anni.

La situazione era divenuta inaccettabile dopo che si era di fatto consentito alla Chiesa cattolica, con l'obiezione di coscienza per motivi religiosi, di compiere discriminazioni contro insegnanti Lgbt. E d'altronde, la discriminazione nell'ambito educativo per motivi religiosi è in Irlanda piuttosto invasiva, dato lo stretto legame tra Stato e Chiesa: «Ci troviamo in una situazione straordinaria – ha spie-

gato la deputata dei socialdemocratici **Róisín Shortall** – in cui molti genitori pensano di dover far battezzare per forza i loro figli se vogliono sperare di farli entrare in una scuola locale». In Irlanda, infatti, la maggior parte delle scuole primarie e secondarie è in mano alla Chiesa cattolica, che gode del finanziamento statale, e spesso i bambini non battezzati non vengono ammessi e trattati, di fatto, come cittadini di serie b. «È mia ferma convinzione – ha aggiunto Ó Riordáin – che il principio al centro del sistema educativo è dominato dall'orientamento dell'istituzione e non è centrato sui bambini».

Soddisfazione per l'approvazione della legge è stata espressa dalla Glen (Gay and Lesbian Equality Network): «Rappresenta la chiave di volta della mappa legislativa che permetterà alle persone Lgbt di essere se stesse, di sposarsi e di avere una famiglia senza che il loro lavoro risulti minacciato, se svolgono una professione in un'istituzione religiosa», ha detto **Sandra Irwin-Gowran**, responsabile delle politiche educative. Ora la legge dovrà essere ratificata dal presidente **Michael D. Higgins**. *(Ludovica Eugenio)*

“RESISTERE ALL'ODIO E AL SOSPETTO”. SUI MUSULMANI, I VESCOVI USA CONTRO DONALD TRUMP

38384 NEW YORK-ADISTA. Occorre ripudiare «l'odio e il sospetto che conducono a politiche di discriminazione»: così il presidente della Conferenza episcopale Usa, **mons. Joseph Kurtz**, ha stigmatizzato l'appello lanciato, all'inizio di dicembre, dal candidato repubblicano **Donald Trump**, che chiedeva di vietare l'ingresso sul suolo statunitense dei musulmani «fino a quando i nostri rappresentanti non avranno capito cosa sta succedendo». Lo ha fatto senza citare esplicitamente Trump – anche se il riferimento è chiaro – in un documento diffuso il 14 dicembre: «Vedere vite innocenti uccise e chiedersi se la violenza toccherà le nostre famiglie giustamente suscita in noi le emozioni protettive più profonde», scrive mons. Kurtz, ma «dobbiamo resistere all'odio e al sospetto che conducono a politiche di discriminazione». Quelle emozioni vanno incanalate «in una vibrante testimonianza della dignità di ogni persona. Dobbiamo applicare leggi sull'immigrazione che siano umane e ci garantiscano sicurezza, ma non dobbiamo mai discriminare le persone sulla base della loro appartenenza religiosa». «Quando non vediamo la differenza tra i nostri nemici

e le persone di buona volontà, perdiamo una parte di ciò che siamo come credenti. Le politiche del terrore e la retorica provocatoria non faranno che offrire agli estremisti un humus fertile e apriranno la strada ad un futuro conflittuale e dominato dalla paura». Di qui la riconferma dell'«impegno fermo» della Conferenza episcopale «nei confronti dei rifugiati, che spesso fuggono da gravi persecuzioni»: «Difenderemo le persone che subiscono una discriminazione religiosa, compresi i nostri fratelli e le nostre sorelle musulmane». L'estremismo va affrontato, conclude il presidente dei vescovi Usa, «con coraggio e compassione, riconoscendo che il cristianesimo, l'islam, l'ebraismo e molte altre religioni sono unite nell'opposizione alla violenza portata avanti in loro nome».

Kurtz non è stato l'unico vescovo a prendere parola sulla questione. Qualche giorno prima, l'arcivescovo di Baltimora e presidente della Commissione episcopale ad hoc sulla libertà religiosa **mons. William Lori**, nel corso di un'intervista rilasciata a Roma in occasione di un convegno tenutosi alla Pontificia Università Urbaniana sulla persecuzione cri-

stiana nel mondo, ha detto che i cattolici «non possono appoggiare» una limitazione degli ingressi negli Stati Uniti sulla base dell'appartenenza religiosa. La proposta lanciata da Trump, ha detto, suscita «un grande allarme dal punto di vista della libertà religiosa».

Analoga posizione quella espressa dall'arcivescovo di Detroit, **mons. Allen Vigneron**. In una lettera del 10 dicembre ai preti della sua diocesi, di cui dà conto il *Religion News Service*, Vigneron ha detto che «la Chiesa cattolica si astiene dal formulare giudizi a favore o contro singoli candidati ad uno specifico incarico politico», ma «esprime e deve esprimere il valore morale della importante e ampia questione della libertà religiosa». «Limitare o sacrificare diritti e libertà religiose per paura – ha proseguito – invece di difenderli e tutelarli in nome del rispetto reciproco e della giustizia rappresenta una giustificazione che provoca una frattura nell'autentico fondamento della morale su cui ci basiamo».

Una sfida concreta sullo stesso tema è quella che l'arcivescovo di Indianapolis **mons. Joseph Tobin** ha lanciato al governatore dell'Indiana **Mike Pence**, che aveva chiesto all'arcidiocesi di non accogliere una famiglia si-

riana finché il Congresso non avesse promulgato nuove leggi sull'immigrazione. Senza fare riferimento alla questione della libertà di religione, ma focalizzando il discorso sull'attenzione della Chiesa nei confronti delle persone bisognose, l'8 dicembre, in un comunicato sul sito della diocesi, Tobin ha scritto di aver prestato attenzione alle preoccupazioni del governatore riguardo alla sicurezza, di averle prese in considerazione», ma di aver informato quest'ultimo, prima dell'arrivo della famiglia siriana nello Stato, «di aver chiesto al personale di Catholic Charities di accogliere, come programmato, i due con i due bambini». Questa famiglia, ha spiegato, è fuggita dalla guerra tre anni fa e per i due anni successivi è stata sottoposta a controlli accurati e colloqui personali ed ha ricevuto dal governo Usa il permesso di entrare negli Stati Uniti. «Da quarant'anni i servizi dell'arcidiocesi preposti ai rifugiati e ai migranti accolgono persone che fuggono dalla violenza in diverse regioni del mondo», ha scritto con fermezza l'arcivescovo. «Questo è un aspetto essenziale della nostra identità di cattolici e continueremo in questa tradizione allo scopo di salvare vite». (*Iudovica eugenio*)

38385 LIMA-ADISTA. Mons. Adriano Tomasi, vescovo ausiliare di Lima, ha celebrato nel giorno dell'Immacolata Concezione una messa per l'anniversario della fondazione della Società di vita apostolica Sodalitium Christianae Vitae, avvenuta 44 anni fa, l'8 dicembre del 1971. Nel corso dell'omelia (che il sito della Società ha definito «commovente») ha affermato che «Luis Fernando [Figari] e quanti allora lo accompagnavano non potevano trovare, per dar vita a Sodalitium Cristianae Vitae, una data – quella dell'Immacolata Concezione – più in accordo con l'amore e la devozione del tutto particolare che professavano alla nostra Santa Madre». Stupiscono assai le parole di mons. Tomasi su un soggetto, **Luis Fernando Figari**, ripetutamente denunciato, come anche il suo «compagno di merende», il defunto ex vicario generale della Società, **German Doig** (v. due articoli in Adista Notizie n. 12/11), per stupri e soprusi fisici e psicologici commessi sui ragazzi che frequentavano Sodalitium.

I misfatti di Figari – notoriamente di fede nazista, tra i fondatori in Perù del gruppo, conservatore e violento, denominato Tradizione,

Famiglia e Proprietà (Tfp) che si legò alle dittature più feroci del continente latinoamericano – sono riconosciuti anche dall'attuale superiore, **Alessandro Moroni**, che in un'intervista a *El Comercio*, il 26 ottobre scorso, ha detto: «Al di là di casi di violenza sessuale, gli ex sodalite con i quali abbiamo conversato hanno denunciato di essere stati vittime di violenza fisica e psicologia negli anni '80 e '90 (...). In Sodalitium si sono commessi molti errori. Per la sua struttura gerarchica accentuata, a volte è stato brodo di coltura per abusi di diverso tipo» (v. Adista Notizie n. 38/15). D'altronde, le accuse di violenze commesse all'interno della Società hanno indotto il Vaticano a nominare, nell'aprile scorso, un visitatore apostolico che dovrebbe presentare il suo rapporto entro marzo dell'anno entrante.

Non che mons. Tomasi abbia ignorato la sofferenza vissuta in Sodalitium: ha invitato gli affiliati (mai più nominando Figari e mai nominando Doig) ad «accettare con umiltà la fragilità e il peccato», a pregare soprattutto «per le vittime perché abbiano giustizia» e a «lasciare che chi ha la dovuta autorità e responsabilità

**A VOLTE
RITORNANO:
LE “FAVOLE”
SULLA SANTITÀ
DI SODALITUM
NARRATE
DAL VESCOVO
AUSILIARE
DI LIMA**

assuma il delicato compito di sopportare le critiche e le accuse». Ma ha continuato ad elargire elogi definendo Sodalitium «una nuova realtà suscitata dallo Spirito Santo come frutto del Vaticano II», che «ha dato e continua a dare grandi frutti che nascono da un nuovo carisma» che «arricchisce la Chiesa con grandi doni spirituali, distinguendosi per fedeltà alla Chiesa e ai Pastori».

Non deve essere piaciuto per niente il discorso di Tomasi agli ex sodalite. Uno di loro, **Martin Scheuch**, giornalista e insegnante, in Sodalitium dal 1978 al 2008, ha indirizzato una lettera a Tomasi dalle pagine del sito laslineastorcidas.wordpress.com (quelle “linee storte” sulle quali “Dio scrive dritto”) intitolandola “Le favole di mons. Tomasi su Sodalitium”. Le “favole”, spiega lo scrivente, sono quelle che la Società ha raccontato su di sé per decenni, «strappando le pagine scomode del suo passato e del suo presente», «lasciando una teoria di vite distrutte», con «profonde ferite psicologiche e un futuro professionale incerto». «E quando credevamo – seguita incredulo Scheuch – che questo racconto fosse finito in soffitta, entra in scena mons. Tomasi e lo riporta sulla tavola». Da qui una serie di domande al vescovo ausiliare di Lima (diocesi retta dall'opusdeista **card. Juan Luis Cipriani**): «Parlando di Figari, il

tanto “amore e devozione particolare che professava alla nostra Santa Madre” gli ha impedito di sottomettere omosessualmente i vari giovani membri di Sodalitium fin dall'inizio dell'istituzione? Ha commesso questi abusi in onore della Vergine Maria? Era pieno di buone intenzioni quando ha deciso di “spiritualizzare” nel modo che tutti conosciamo quelli che aveva eletto per incamerarli nel circolo intimo attorno a lui?». «Potrebbe dirmi – chiede ancora Scheuch – quali sono i “grandi doni spirituali” con i quali Sodalitium arricchisce la Chiesa che non siano presenti in altre famiglie spirituali del Popolo di Dio?». Alla domanda «Quali sono i frutti cui si riferisce?», risponde lo stesso Scheuch: «Sono molti di più quelli che hanno lasciato l'istituzione di quelli che son rimasti» e «la maggioranza di quelli che hanno lasciato non trova motivi per mostrarsi grata per le cose buone ricevute: sono maggiori i danni che sono stati loro inflitti». «E le sembra che Sodalitium si distingua per “fedeltà alla Chiesa e ai Pastori”?». Dei cardinali di Lima, Figari diceva: il **card. Juan Landázuri Richetts**? Un «pagliaccio»; il **card. Augusto Vargas Alzamora**? Un «debole di carattere e di stile». «Sospetto», aggiunge, che sul card. Cipriani «quello che si diceva fra le quinte di Sodalitium non fosse molto più lusinghiero». (*eletta cucuzza*)

COMPRENDERE LA MALATTIA PER INIZIARE LA CURA. UN LIBRO SPIEGA LE 15 PIAGHE DELLA CHIESA

38386 ROMA-ADISTA. Ad un anno dal significativo incontro tra il papa e il pastore pentecostale **Giovanni Trattino**, **Sergio Tanzarella**, storico della Chiesa, saggista, per anni collaboratore del vescovo di Caserta **p. Raffaele Nogarò**, aveva già pubblicato un libro (scritto a quattro mani proprio con Nogarò) per cercare di raccontare la novità del pontificato di **Francesco** sotto il profilo del dialogo ecumenico. Ora, in occasione di un nuovo anniversario, quello del celebre discorso tenuto da Francesco alla Curia romana il 22 dicembre 2014 sulle “15 piaghe” della Chiesa, un nuovo libro, sempre scritto a quattro mani (stavolta con l'amica e collega **Anna Carfora**, anche lei docente di Storia della Chiesa) che intende accompagnare, attraverso la riflessione storica (agile, ma documentatissima, la ricostruzione delle origini e dello sviluppo della Curia vaticana), critica e pastorale, la novità introdotta da papa Bergoglio, sul versante della individuazione dei mali della Chiesa. E dei rimedi per sanarla. Il libro si intitola *Il cristiano tra potere e mondanità - 15 gra-*

vi malattie secondo papa Francesco (Il Pozzo di Giacobbe, 2015, pp. 96, euro 10: il libro è acquistabile presso Adista, telefonando allo 06/6868692, scrivendo ad abbonamenti@adista.it o collegandosi al sito www.adista.it) ed ha l'autorevole prefazione di **mons. Nunzio Galantino**, segretario della Cei e prelado vicinissimo al papa. Quelle che il papa ha messo in fila – afferma Galantino – ossia «il narcisismo come l'eccessiva operosità, la durezza di cuore, il funzionalismo, l'alzheimer spirituale che fa perdere lo slancio gioioso dato dall'incontro personale con Cristo e si concentra solo sul presente, la vanagloria, il servilismo cortigiano interessato ad ingraziarsi il potere, il pessimismo sterile, l'accumulare per sentirsi più sicuri, la ricerca di consensi che diventano lo scopo della vita, sono tutte malattie che imputridiscono le esperienze ecclesiali impedendo alla Chiesa di esprimersi come un corpo vivo, in cammino e in trasformazione» e che, nel contempo, «rendono quantomeno poco credibile agli occhi del mondo la proposta cristiana».

Le 15 malattie che compongono il catalogo proposto dal papa, spiegano subito dopo gli autori, hanno in comune «una origine unica e remota che si può riassumere in una sbilanciata relazione con il potere nella dimensione di un costantinismo che per molti secoli si è radicato nell'esperienza cristiana come orizzonte condizionante e normativo. La Curia che chiama in causa Francesco sembra ispirata, al di là della volontà e della generosità dei singoli, da questo modello costantiniano nel quale progressivamente la Chiesa ha assorbito le strutture imperiali facendole diventare elementi apparentemente insostituibili della propria identità, inducendo all'equivoco della necessità di alleanze politiche e del possesso di beni per rispondere alla missione dell'evangelizzazione. Il ventaglio dei privilegi ecclesiastici concessi da Costantino si somma così ai risultati di una accorta propaganda, che trasformò un fatto d'arme come la battaglia di ponte Milvio nel momento del presunto intervento divino attraverso sogni, visioni e segni per vincere una guerra». Si trattò allora dell'avvio di un processo che nella lunga durata arriva fino al presente di cui parla Francesco nel suo discorso alla Curia.

Le terapie da seguire per superare quelle 15 malattie ricordate da Francesco furono in parte anticipate, già a metà del XIX secolo, da **Antonio Rosmini** nel suo *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*. «Si tratta di un libro straordinario, ma in quel tempo duramente condannato dalla Congregazione del Sant'Uffizio che lo mise all'Indice il 30 maggio del 1849 per poi condannarlo di nuovo nel 1854 con il decreto *Dimittantur*. Rosmini fu perseguitato e condannato anche dopo morto con il decreto *Post Obitum* e solo dopo poco più di 150 anni dalla condanna del libro – con una indole capriola – è stato addirittura riconosciuto beato». Alle piaghe denunciate da Rosmini corrispondono idealmente – cinquant'anni dopo – quanto scrive **Antonio Fogazzaro** nel suo romanzo *Il Santo*: «Santo Padre la Chiesa è inferma. Quattro spiriti maligni sono entrati nel suo corpo per farvi guerra allo Spirito Santo», sono le parole che Benedetto – il protagonista – rivolge ad un non meglio specificato papa durante un drammatico e segreto colloquio. Il primo spirito, immaginava Fogazzaro, era lo spirito di menzogna. Poi lo spirito della dominazione del clero; quindi lo spirito dell'avarizia; infine, lo spirito di immobilità. Poco dopo la pubblicazione, il romanzo venne posto all'Indice «e le malattie ridotte a immaginari malanni o a semplici

calunnie». E, scrivono gli autori, «c'è voluto più di un secolo perché un papa come Francesco cominciasse ad articolare una risposta complessiva alle malattie di cui scriveva Fogazzaro». Oggi, però, ammoniscono Tanzarella e Carfora, se in Italia si vogliono veramente prendere sul serio le parole di Francesco e i moniti di tanti suoi autorevoli precursori, allora occorre soprattutto che venga restituita attenzione al più importante libro della Chiesa italiana del Novecento, *Esperienze pastorali* di **Luigi Milani**: «Un libro che a distanza di quasi sessant'anni dalla sua pubblicazione e dalla richiesta di ritiro dal commercio da parte della Congregazione del Sant'Uffizio mantiene una straordinaria attualità», perché costituisce «una serrata denuncia della situazione sociale ed ecclesiale del suo tempo e, fuori dalla contestualizzazione dell'epoca, le permanenze di una pastorale complessivamente fallimentare, perché attardata su una realtà inesistente, sono impressionanti».

Eppure, se la Chiesa romana ha frequentato con continuità il potere nel corso dei secoli, vi sono state però, racconta il libro, Chiese locali che, in determinati momenti storici ed ecclesiali, deliberatamente hanno rifiutato il rapporto privilegiato con il potere, «rinunciando alle diplomazie ossequianti e alle logiche delle mondanità curiali». Ed è in fondo questa, spiegano Tanzarella e Carfora, la scelta che preserva dalle 15 malattie di cui parla Francesco. Ma che spesso conduce sulla strada del martirio. Il caso più eclatante, è quello di **mons. Oscar Romero**, vescovo di San Salvador. Ma il libro racconta anche la vicenda di alcune Chiese locali italiane che hanno vissuto la parresia liberante di un Vangelo che non si compromette con il potere. Gli autori citano i casi dei vescovi **Tonino Bello** a Molfetta e Raffaele Nogaro a Caserta. Ma anche la profezia ancora inattuata del «Patto delle Catacombe», sottoscritto da 40 padri conciliari al termine del Vaticano II e che impegnava i contraenti all'edificazione di una Chiesa povera dei poveri. Quel patto, «condiviso dinnanzi alle sepolture dei martiri cristiani», resta un dono ancora da comprendere «e un impegno grave a rompere con l'illusione del quietismo e della moderazione andando serenamente controcorrente come Francesco ha ribadito con chiarezza». Intanto, a tutti, indistintamente è affidato il compito di essere coraggiosi per annunciare il Vangelo e dire la verità. Senza ritrosie, infingimenti, diplomazie e «labbra imburrate». (*valerio gigante*)

ROMA-ADISTA. Nuovo presidente per la Fcei.

Il pastore battista Luca Maria Negro, direttore del settimanale *Riforma*, è il nuovo presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei). «Mi rallegro del fatto che questo nuovo incarico giunga in un momento favorevole per il movimento ecumenico, perché finalmente, dopo decenni di stagnazione, vediamo dei segnali positivi, in particolare grazie al pontificato di papa Francesco», ha commentato a caldo il neopresidente (*Riforma*, 8/12), eletto l'8 dicembre scorso dalla XVIII Assemblea della Fcei riunita a Pomezia (RM). Oltre al dialogo ecumenico e interreligioso, tra le priorità della Fcei Negro vede in particolare la questione migratoria e quella relativa alla libertà religiosa e di coscienza nel nostro Paese: «Sarà nostra cura proseguire nello sforzo di accoglienza, accompagnamento ed integrazione dei rifugiati attraverso il progetto "Mediterranean Hope" avviato sin dall'anno scorso. Sul fronte invece della libertà di religione e di coscienza e della laicità dello Stato la Fcei ha contribuito a un progetto coordinato da un gruppo di giuristi, finalizzato all'elaborazione di un disegno di legge che superi finalmente la legislazione fascista sui "culti ammessi"». Tuttavia, Negro tiene a sottolineare che la Fcei non è una ong, ma «un'organizzazione che in primo luogo ha al suo centro l'attenzione verso l'unità del protestantesimo, ma più in generale verso l'unità delle Chiese. In questo senso è importante riuscire a mantenere il giusto equilibrio tra il nostro impegno sociale e la nostra testimonianza di fede».

TRAPANI-ADISTA. Ancora problemi per Francesco Micciché.

Sarebbe un fiume di denaro, quasi due milioni di euro provenienti dall'8 per mille destinato negli ultimi tre anni dalla Cei alla diocesi di Trapani, quello finito

nelle tasche dell'ex vescovo Francesco Micciché. Stando a quanto riporta la *Repubblica* (14/12) l'ipotesi accusatoria dei pm Di Sciuva, Mora e Tarondo, coordinati dal procuratore Marcello Viola, dopo le importanti ammissioni dell'ex direttore della Caritas trapanese Sergio Librizzi (nel frattempo condannato a nove anni di carcere per una brutta storia di ricatti e violenze sessuali ai danni di giovani migranti), ha trovato ampia conferma nei riscontri della Guardia di finanza che, seguendo il fiume di denaro uscito dai conti ufficiali dell'8 per mille della Curia trapanese, è riuscita a ricostruire un groviglio di bonifici, giroconti e false fatture che avrebbero consentito all'alto prelato di impossessarsi di grosse somme che avrebbe investito nell'acquisto di appartamenti e ville, a cominciare da quella mastodontica (in parte adibita a bed and breakfast) di Monreale, nella quale è andato a vivere insieme alla sorella e al cognato dopo la sua rimozione dall'incarico decisa da papa Ratzinger.

MOLFETTA-ADISTA. In Marcia per la pace.

«C'è grande fermento in vista della marcia, grande mobilitazione da varie parti d'Italia, per tornare sui passi che 23 anni fa furono compiuti da Tonino Bello, appena tornato da Sarajevo, dove aveva marciato con i 500 di Beati Costruttori di Pace, nonostante le penose condizioni fisiche che lo avrebbero portato alla morte quattro mesi dopo». Lo ha dichiarato (*Sir*, 16/12), mons. Giovanni Ricchiuti, presidente di Pax Christi Italia, in occasione della presentazione, il 16 dicembre scorso al Museo diocesano di Molfetta, della 48ª Marcia nazionale per la Pace, organizzata dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, Caritas Italiana, Pax Christi e Azione Cattolica Italiana, che avrà luogo nella diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, il prossimo 31 dicembre. Mons. Ricchiuti ha ri-

chiamato poi il messaggio del papa per la 49ª Giornata mondiale per la pace, «Vinci l'indifferenza e conquista la pace» (v. notizia in apertura di numero), con le tre parole chiave del documento – solidarietà, misericordia, compassione – e il triplice appello rivolto da Francesco: astenersi dal trascinare gli altri popoli in conflitti; cancellare il debito internazionale degli Stati più poveri; adottare politiche di cooperazione.

BRUXELLES-ADISTA. I vescovi a fianco dei migranti.

«Vivere insieme con rifugiati e migranti, nostri fratelli e sorelle»: si intitola così l'opuscolo diffuso ieri dai vescovi del Belgio sul tema delle migrazioni. Nel documento, secondo quanto riporta *Radio Vaticana* (16/12), i presuli ricordano ai cristiani il dovere evangelico di essere dalla parte di coloro che soffrono e richiedono, al contempo, una politica migratoria coerente e sostenibile.

STRASBURGO-ADISTA. Premio Sakharov al blogger saudita.

Raif Badawi è diventato un simbolo e un riferimento per tutti quelli che combattono per i diritti fondamentali nella regione araba «e oltre». Nonostante i rischi, attraverso la sua attività di blogger, Badawi ha incoraggiato il pensiero libero esercitando la sua libertà di espressione e colmando un vuoto lasciato dalla mancanza di libertà di stampa nel suo Paese». Con queste motivazioni, riferisce il *Sir* (16/12), il 16 dicembre scorso, il Parlamento europeo ha insignito del Premio Sakharov 2015 il blogger saudita Raif Badawi, detenuto nel suo Paese con l'accusa di blasfemia. La moglie, Ensaf Haidar, cui è stato consegnato il premio, ha affermato: «Mio marito non è un criminale. È uno scrittore e un libero pensatore: questo è il solo crimine di Raif Badawi. Quello di essere una voce libera in un Paese che non accetta altro che il pensiero unico».

fuoritempio

di Antonio Thellung*

Occhi che vedano, orecchie che ascoltino

Nella navata in penombra,
passi in punta di piedi.
Cercano Cose nascoste
ai dotti e ai sapienti
ma vuoto è il Sepolcro
del sacro.
E là fuori, oltre il sagrato
un venticello leggero soffia
sulla vita e le dà la parola.
Parole di donna, parole di uomo,
Parola di Dio.

*Commenti al Vangelo
di chi è 'svestito':
senza paramenti,
dottrina e gerarchie,
ma non per questo
'senza Dio'.*

«Oggi si è compiuta questa scrittura»: che dichiarazione solenne! Come dire che non si tratta di un giorno qualsiasi, ma di un evento epocale. Che cosa è successo? Nulla di casuale, si direbbe, perché era nell'aria che stesse per accadere qualcosa di significativo, tanto è vero che «nella sinagoga gli occhi di tutti erano fissi su di lui». Che cosa ci dirà adesso? L'attesa era grande.

Mentre però qualcuno ascoltava Gesù con speranza, altri sembravano attenderlo al varco per prenderlo in fallo. Un quadro emblematico dei conflitti di oggi e di sempre.

Siamo nella sinagoga, un luogo di culto strutturato secondo schemi che Gesù ha mostrato più volte di non gradire. È un uomo libero, lui, e propone una spiritualità che supera costrizioni e barriere. Infatti ogni volta che entra nella sinagoga i contrasti tendono a esplodere, soprattutto per via del suo insegnamento che appare, per molti versi, sconvolgente. E lo conferma senz'ombra di dubbio la seconda parte di questo stesso episodio che proseguirà nella liturgia di domenica prossima. Vediamo come si sviluppa il racconto. Dopo aver fatto la drammatica esperienza delle tentazioni nel deserto, Gesù ritorna in Galilea «con la potenza dello Spirito». In tutta la regione si parlava di lui: una regione povera, abitata da persone in prevalenza sottopresse e oppresse, e quindi in attesa di un leader che po-

tesse promuovere una qualche sorta di liberazione. «Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode», prosegue il racconto, facendo supporre che tutto andasse per il meglio, finché non «venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere».

Non si rimette però a quanto predefinito da programmazioni altrui, sceglie lui il brano, apre il rotolo del profeta Isaia fino a trovare il passo che parla di lieto annuncio, di liberazione dei prigionieri, di ridare la vista ai ciechi: un ambizioso programma di risanamento politico e sociale. Fin qui le cose non sembrano cambiare, come si trattasse di un semplice auspicio. Ma Gesù prosegue sottolineando il tempo presente: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Non c'è il rimando a un futuro sperato e spesso frustrato: questa scrittura si è compiuta oggi, qui, ora. Quale senso avranno queste parole che sembrano contraddire la realtà?

Gesù porta una buona notizia: a chi sa leggere in profondità l'annuncio contenuto in questo brano apre a un atteggiamento radicalmente nuovo. La distinzione, rispetto all'antico, è sottile, ma evidente. Il brano del profeta Isaia citato da Gesù proseguiva ipotizzando il «giorno di vendetta del nostro Dio», ma Gesù lo omette intenzionalmente. L'immagine del Dio che lui rappresenta non è più quella di un gover-

natore austero e severo, ma quella di un Padre misericordioso che affronta il male e tutto quel che è negativo non per emarginarlo e distruggerlo, ma per ricuperarlo e riportarlo a sé.

Questa è la novità: la libertà agli oppressi non si conquista rovesciando i soprusi attraverso una contrapposizione arida e sterile, capace solo di ripagare male con male, ma attraverso l'armonia che sola può scaturire dal perdono, dalla misericordia. È questo il messaggio che il Cristo, l'unto del Signore, proclama ora, al presente: un presente che vale sempre.

Ma non tutti gradiscono il messaggio, non solo fra coloro che comandano e hanno interesse a mantenere lo *status quo*, ma anche tra molti sottomessi, che aspettavano un messia capace di scatenare la vendetta. Gesù, al contrario, ha l'ardire di proclamare amore verso tutti, con in più la sfrontataggine di sostenere che tale è l'atteggiamento divino.

«Gli occhi di tutti erano fissi su di lui», prosegue il racconto. Molti però hanno occhi che non vedono e orecchie che non odono, e sono incapaci di capire che il vero cristiano non è colui che obbedisce a un Dio onnipotente, ma è colui che lo riconosce come padre, formando insieme a lui una sorta di azienda familiare per portare nel mondo l'amore senza confini.

Un amore libero e gratuito che non pretende contropartite.

ANNO C
24 gennaio 2016

**III DOMENICA
DEL TEMPO ORDINARIO**

Ne 8,2-4a.5-6.8-10
Sal 18
1Cor 12,12-30
Lc 1,1-4;4,14-21

** saggista, autore di numerosi libri,
tra cui "Siamo forse il contrario di Dio?"
(Altrimedia Edizioni, 2015),
in vendita anche presso Adista*

Direzione e Amministrazione

via Acciaiuoli, 7 - 00186 Roma - Tel. 06.6868692 - Fax 06.6865898 - www.adista.it - info@adista.it

Direzione e Redazione: Ingrid Colanichia, Eletta Cuccuzza, Ludovica Eugenio, Claudia Fanti, Valerio Gigante, Luca Kocci (*responsabile a norma di legge*), Giampaolo Petrucci.

Pubblicazione a stampa: ISSN 2239-8643

Pubblicazione online: ISSN 2465-1214

Settimanale di informazione politica e documentazione
Reg. Trib. di Roma n. 11755 del 02/10/67.

Il gruppo redazionale è collegialmente responsabile della direzione e gestione di Adista.

Stampa: Tipografia Primegraf Roma.

Soc. Coop. Adista a.r.l. Reg. Trib. Civile n. 1710/78 e c.c.i.a.a. n. 426603. Iscritta all'Albo delle cooperative n. A112445 - La testata fruisce dei contributi statali diretti (Legge 07/08/1990 n. 250). Iscrizione Roc n. 6977.
Poste italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 1 DCB Roma.

incontri & convegni

Per segnalazioni di iniziative locali da pubblicare in questa rubrica: incontri@adista.it

VERONA Dal 2 al 4/1, presso il Monastero degli Stigmatini di Sezano (via Mezzomonte, 28), "Dopocapodanno" sul tema: "Le parole delle donne". Promuove l'Associazione monastero del Bene Comune. Informazioni e iscrizioni: cell. 347/2256997; email: monasterodelbenecomune@gmail.com.

ROMA Il 10/1/16, alle ore 18, presso la parrocchia S. Bernardo da Chiaravalle (via degli Olivi, 180), incontro sul tema: "La bellezza dell'inizio". Interviene Marco Guzzi. Informazioni: tel. 06/2312038; internet: www.sanbernardoparrocchia.it.

PADOVA Il 21/1, alle ore 17, presso l'Aula Tesi della Facoltà Teologica del Triveneto (via del Seminario, 7), nell'ambito del ciclo "Dove va l'umano? Un ciclo di incontri per ripensare il Convegno di Firenze 2015 e i suoi i temi", incontro sul tema: "Dove va il sociale?". Promuovono la Fondazione Lanza e la Facoltà Teologica del Triveneto. Intervengono Elena Pulcini (Università di Firenze) e Giuseppe Quaranta (Facoltà Teologica del Triveneto). Informazioni: tel. 049/8756788, 049/664116; email: info@fondazioneianza.it.

VERONA Il 24/1, ore 16-18.30, presso il Monastero degli stigmatini di Sezano (via Mezzomonte, 28), incontro dal titolo: "Pluralismo e dialogo in una società multiculturale, multireligiosa e secolarizzata". Organizza il Gruppo per il pluralismo e

il dialogo. Interviene don Pierluigi di Piazza (Centro di accoglienza Ernesto Balducci, Udine). Ulteriori informazioni: tel. 0432/560699, fax 0432/562097; email: segreteria@centrobalducci.org; internet: www.centrobalducci.org.

ROMA L'11/2, alle ore 18.15, presso il salone della Comunità di Base di San Paolo (via Ostiense 152/b), nell'ambito del Cantiere Cipax 2015-2016 "Nuove economie di pace", incontro sul tema: "Religioni e giustizia economica". Promuove il Cipax, in collaborazione con Adista, CdB San Paolo, Confronti, Figli di Abramo-amici per la pace, Officina Adista, Osservatorio per il dialogo laico-interreligioso e Pax Christi. Intervengono Marco Mazzoli e Giovanna Badalassi. Introduce: Gianni Novelli. Informazioni: tel./fax 06/57287347; email: info@cipax-roma.it; internet: www.cipax-roma.it.

NAPOLI Il 5/3, ore 17.45-20, presso l'Associazione Scuola di Pace (via Foria, 93), nell'ambito del ciclo seminariale "Luci nel buio. Testimoni della nonviolenza nel '900", incontro sul tema: "Donne per la nonviolenza". Promuove l'Associazione Scuola di Pace, in collaborazione con Pax Christi Napoli, Fgei e Associazione Claudio Miccoli. Interviene Sergio Tanzarella (docente di Storia della Chiesa). Informazioni: tel./fax 081/7373462, cell 333/3963476; email: scuoladipace1@gmail.com; internet: www.scuoladipacenapoli.it.

La versione più ampia ed aggiornata è consultabile su www.adista.it

ABBONAMENTI ANNUALI

ITALIA

cartaceo	€ 70
web (Iva inclusa)	€ 55
cartaceo + web	€ 80

ESTERO (europa e extraeuropa)

cartaceo	€ 150
web (Iva inclusa)	€ 55
cartaceo + web	€ 160

VERSAMENTI

- **c/c postale** n. 33867003
- **bonifico bancario**
IBAN: IT 36 J 05387 03222 000000060548
(dall'estero aggiungere BPM0IT22 XXX)
- **bonifico poste italiane**
IBAN: IT 35 N 076 0103 2000 0003 3867 003
(dall'estero aggiungere BPPIITRR XXX)
- **assegno bancario** non trasferibile int. Adista
- **carta di credito** VISA - MASTERCARD

PER SAPERNE DI PIÙ

Ufficio abbonamenti
via Acciaiuoli, 7 - 00186 Roma
Tel. 06.6868692
Fax 06.6865898
abbonamenti@adista.it
www.adista.it

una copia € 1